CORRIERE DELLA SERA
Brescia

03 Novembre 2026

Le strutture

di Pietro Gorlani

Nuovo carcere di Verziano fine cantieri verso il 2028 Aree esterne, la proposta: convenzione Loggia-Roma

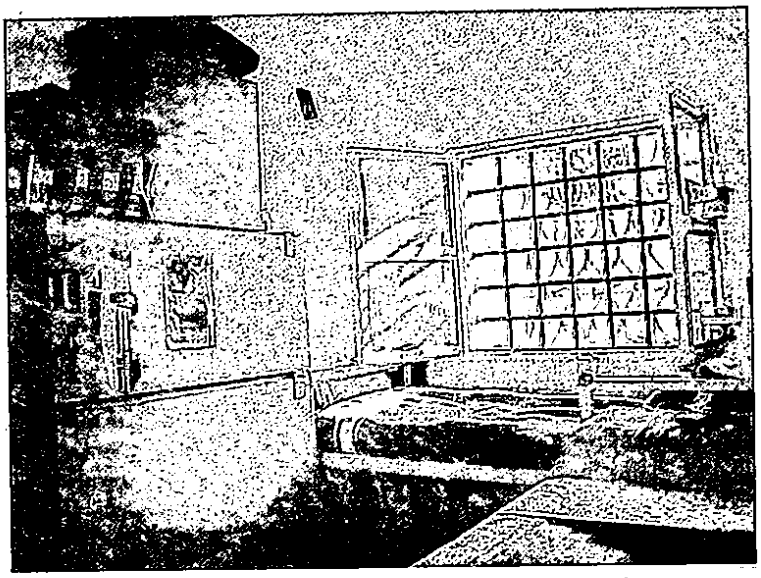
A Canton Mombello in arrivo docce e «sistemi anti-drone»

Dopo la querelle tra il vicesindaco Federico Manzoni e il senatore leghista Stefano Borghesi sulla tempistica del nuovo padiglione di Verziano («Ci vorranno almeno tre anni» aveva detto Manzoni, «Sarà pronto a fine 2027» aveva replicato il parlamentare vicino a Salvini), è il vice capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria Massimo Parisi a gettare un'ombra sui tempi. «Il cronoprogramma prevede che si finisca per fine 2027, ma può essere che si sfori al 2028», ha detto andandosene dal convegno «Carcere, territorio: la realtà di Brescia» organizzato ieri al Castello di Dello. Nel paese della Bassa non è la prima volta che si discute di carcere con ospiti di primordine.

Nel suo intervento Parisi ha parlato di lavori avviati (in realtà si sta realizzando un nuovo varco, manca il progetto esecutivo e la gara per il nuovo padiglione): «Ci sarà il nuovo padiglione da 340 posti dentro l'attuale sedime, ma si salva una porzione di campo sportivo per le attività ricreative», ha precisato. «Il progetto iniziale è stato corretto: il padiglione che cinturava completamente l'area sacrificava le attività trattamentali» ha detto lasciando aperta la possibilità di acquisire i campi esterni dove fare laboratori per il lavoro e spazi sportivi-ricreativi, strutture essenziali se si vuole un carcere che davvero rieduchi.

Il cuore del confronto è rimasto proprio sul futuro dei campi esterni. Claudio Castelli, già presidente della Corte d'Appello di Brescia rilancia sulla necessità di «una convenzione tra Amministrazione penitenziaria e Comune di Brescia»; senza di questa la Loggia non può comprare od espropriare i campi esterni, sarebbe segnalata alla Corte

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



Condizioni inumane
Una delle celle di Canton Mombello, penitenziario ottocentesco, sovraffollato e primo delle strutture necessarie alla rieducazione delle persone carcerate tanto che degli ex detenuti vincono le cause contro lo Stato per le pessime condizioni di reclusione

dei conti. L'attuale presidente della Corte d'Appello Giovanna Di Rosa ha ricordato che la sindaca Castelletti si è dichiarata disponibile all'esproprio e che un tavolo istituzionale ha prodotto una richiesta ufficiale «rimasta senza riscontro». E così non va bene, come non va bene il generalizzato disinteresse dell'opinione pubblica per le sorti dei carcerati; una miopia etica che può generare mostri: «Occuparsi del carcere significa occuparsi della società in cui si vive», ha aggiunto Di Rosa, sottolineando come i ritardi strutturali finiscano per condizionare anche la credibilità delle istituzioni. E ha ricorda la spesa monstre che lo Stato ogni anno deve affrontare per risarcire le persone detenute in condizioni inumane. Novità in arrivo anche per Canton Mombello, che non si riuscirà a chiudere una volta ampliato Verziano. Parisi ha parlato di «un piccolo San Vittore bresciano», con la maggioranza di detenuti stranieri provenienti da aree marginali e forti difficoltà di reinserimento in società. C'è però un progetto in itinere per il padiglione nord, con «docce in camera» e spazi per «de attività trattamentali» ha detto il dirigente toccando anche il tema della sicurezza: si sta pensando ad «impianti antidrone» contro il crescente spaccio e l'introduzione nella struttura di telefonini per coordinare traffici illeciti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Bresciaoggi

03 Novembre 2026

L'affondo

«Sui data center approvata una legge che è inadeguata»

• Cominelli (Pd): «Anche le nuove modifiche proposte non danno risposte alla complessità di questo comparto»



Miriam Cominelli

MILANO «La destra in Regione ha voluto approvare, cinque mesi fa, una legge sui data center che prevedeva installazioni per un megawatt di potenza e già ora le pratiche in fase avanzata, secondo Terna, valgono nove volte tanto. Una proporzione che da sola basta a spiegare l'inadeguatezza della normativa approvata, come peraltro avevamo denunciato invano durante la fase di discussione»: così Miriam Cominelli, consigliera regionale del Pd, al termine delle audizioni in V Commissione Infrastrutture, con Anci Lombardia, Upl, Italian Datacenter Association (Ida), Terna Spa, Confservizi Cispel Lombardia, Hq Monza Associazione di cittadini, Comitato Salviamo il Suolo, Rete comitati Stop Data Center, in merito alla realizzazione di nuovi data center in Lombardia. «Il problema è che anche le nuove modifiche proposte dall'assessore alle Risorse energetiche Sertori non danno risposte alla complessità dei temi che la proliferazione dei data center comporta, in primis l' approvvigionamento energetico, la grande concentrazione in alcune aree e l'impatto ambientale. Bisogna mettere regole e limiti chiari per garantire la sostenibilità e né la legge attuale, né la modifica in discussione, sono adatte a questo scopo», chiude Cominelli.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Bresciaoggi

03 Novembre 2026

La joint-venture

Data center: la nuova sfida sostenibile pronta al decollo

- La sinergia tra Gruppo Lazzari e Green Arrow Capital prevede 13 strutture in Italia: l'investimento vale più di un miliardo

BRESCIA Tredici data center «sostenibili» sul territorio nazionale per rispondere alla domanda crescente di immagazzinamento e gestione dei dati, ma in maniera il più possibile «green». Cominciano a emergere i dettagli del progetto (da oltre un miliardo di euro, per un investimento che dovrebbe coprire un arco temporale di quattro anni) annunciato a maggio e realizzato con una joint venture dal Gruppo Lazzari (attraverso la sua società Core Stack), con sede legale a Bolzano ma quartier generale operativo in via Vivaldi in città, che da oltre un decennio opera nei campi della produzione di energia da fonti rinnovabili, e Green Arrow Capital, il principale gruppo indipendente nel panorama delle operazioni alternative in Italia e tra i primi in Europa, con 8 miliardi di euro di masse gestite.

Il percorso per l'ottenimento dei permessi per i primi due impianti - che sorgeranno in aree dismesse nelle province di Cremona e di Verona - è in fase avanzata ed è atteso il via libera per costruire entro la fine del 2027, con l'avvio dei lavori nel primo trimestre del 2028. La rete di

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

data center, che parte nelle regioni settentrionali, intende svilupparsi anche nel Centro Sud dove Core Stack punta a colmare un gap infrastrutturale storico, avvicinando la potenza di calcolo a imprese, Pubblica amministrazione e cittadini.

Le prospettive

In base al progetto, ogni data center sarà alimentato da energia rinnovabile generata direttamente in loco e questo approccio dovrebbe consentire di reperire e generare capacità elettrica compatibile con la crescita della domanda digitale. È inoltre allo studio l'installazione di sistemi Bess (Battery Energy Storage System) volto a migliorare ulteriormente le performance energetiche dei data center, sviluppato in collaborazione con il Politecnico di Milano: l'obiettivo è di rafforzare la capacità digitale del Paese ma nel modo più «sostenibile» possibile, riducendo al massimo il consumo di materie prime.



Il nostro obiettivo è di sviluppare un nuovo modello di infrastruttura digitale al passo con l'IA

Anna Lazzari
Leader del Gruppo Lazzari

«La crescita dell'IA e della capacità di calcolo richiederà sempre più energia: la vera sfida sarà far crescere insieme infrastruttura digitale ed energetica. È da questa convinzione che nasce Core Stack - sottolinea Anna Lazzari, presidente e amministratrice delegata del Gruppo Lazzari - Non vogliamo semplicemente costruire data center, ma sviluppare un nuovo modello di infrastruttura digitale: distribuita, modulare, alimentata da energia rinnovabile e progettata integrando energia, tecnologia, architettura e gestione. La nostra ambizione è costruire un'infrastruttura italiana pensata per le esigenze di oggi, ma soprattutto capace di evolvere con ciò che il digitale e l'IA richiederanno domani, con una scalabilità modulare in base alle esigenze specifiche dei territori serviti». Per Green Arrow Capital, «investire in infrastrutture significa accompagnare le grandi trasformazioni dell'economia attraverso capitali, competenze e una visione industriale di lungo periodo», commenta Eugenio de Blasio, executive chairman di Green Arrow Capital. Secondo l'Osservatorio Data Center della School of Management del Politecnico di Milano, nel 2025 la potenza installata in Italia è cresciuta del 19% rispetto al 2024, raggiungendo 609 MW, con investimenti per 7,1 mld nel triennio 2023-2025 e una pipeline potenziale di 25,4 mld per il 2026-28. **Ma.Ve.**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA

03 Novembre 2026

LA LEGGE REGIONALE SARÀ REVISIONATA: ECCO COSA CAMBIERÀ

Data center, la Lombardia prova a mettere un freno alla corsa ai gigawatt: acqua e suolo sotto esame

Le richieste alle connessioni elettriche diventano un business
La Regione corre ai ripari, ma i dossier avviati restano esclusi

I NUMERI

NURI FATOLAHZADEH
n.fatolahzadeh@giornaledibrescia.it

La Lombardia ha un problema di sovraffollamento. Non di data center, almeno per ora, ma di aspiranti tali. Tutti vogliono un posto nella rete elettrica, molti meno hanno un progetto pronto per essere realizzato. Così, a quattro mesi dalla prima legge regionale dedicata ai centri dati, la Giunta Fontana è già costretta a rimetterci mano e correggere il tiro. L'obiettivo è distinguere gli investimenti dalle prenotazioni, possibilmente prima che il conto arrivi ai territori. Perché il futuro digitale promette investimenti miliardari, ma presenta un preventivo molto concreto: elettricità, acqua e suolo.

In Lombardia ci sono 313 domande a Terna ma solo 15 hanno stipulato un contratto

La geografia. La misura dell'assalto alla rete elettrica la dà Terna. Al 30 settembre in Lombardia risultavano 313 richieste di connessione per circa 49 gigawatt di potenza, ma soltanto 15, per complessivi 1,7 gigawatt, erano arrivate alla stipula del contratto. Un divario che racconta quanto sia affollata la fila e quanti pochi abbiano, almeno per ora, compiuto un passo ulteriore. Su un piano diverso ci sono le istanze progettuali: secondo i dati riportati da Reuters in ottobre, dall'entrata in vigore della legge regionale di giugno ne erano arrivate oltre 60, per circa 11 gigawatt. Se tutti quegli impianti funzionassero contemporaneamente a pieno regime per un anno, consumerebbero oltre 96 terawattora: più dei circa 65 consumati annualmente dall'intera Lombardia. Uno scenario puramente teorico, ma sufficiente a misurare la portata delle richieste.

E il Bresciano è della partita. Una ricognizione aggiornata al 31 agosto censiva nove richieste di connessione per 1.056 megawatt: il 4,23% delle 213 domande lombarde e il 3,19% dei 33.126 megawatt complessivamente richiesti nella regione. Un'altra mappatura, riferita al 30 settembre, restituisce un quadro assai più ampio: 4.670 megawatt distribuiti in quindici Comuni bresciani. In testa Travagliato (950 MW), Ospitaletto e Nave (800 ciascuno), Brescia (720) e Flero (560). Seguono Chiari (200), Castel Mella (150), Montirone (100), Rovato (90), Manerbio (80), Gussago, Lograto, San Zeno Naviglio e Verolanuova (50 ciascuno), Lonato (20). Ma attenzione: i due rilevamenti non sono direttamente confrontabili. E soprattutto una richiesta di connessione non equivale a un impianto autorizzato. I gigawatt domandati non sono quindi energia «già consumata».

Al 30 settembre le istanze che riguardano la nostra provincia erano 15 per 4.670 megawatt

Terreni super valutati. La differenza, in assenza di criteri omogenei, non consente di misurare una crescita reale. Racconta semmai quanto sia difficile fotografare un settore in cui le intenzioni rischiano di essere scambiate per investimenti.

Non sempre, del resto, l'obiettivo è costruire. Dietro alcune operazioni si nasconde infatti spesso il cosiddetto permitting: ottenere le condizioni autorizzative per un insediamento e ri-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

vendere il terreno rivalutato, anche a prezzi sei o sette volte superiori a quelli di mercato. È proprio su questa distanza tra intenzioni e progetti che interviene la revisione approvata il 22 ottobre dalla Giunta, ora attesa al voto del Consiglio regionale. «I nuovi centri dati - spiega l'assessore alle Risorse energetiche Massimo Sertori - per poter avviare l'iter autorizzativo dovranno ottenere da Terna o dall'operatore di distribuzione la certificazione della fattibilità della connessione alla rete elettrica». L'intenzione è arginare le richieste prive di iniziative concrete, che complicano la pianificazione delle infrastrutture e alimentano discussioni su impianti destinati, forse, a rimanere sulla carta. Tradotto: non basterà manifestare interesse per una presa di corrente. Bisognerà dimostrare che esiste una soluzione concretamente realizzabile.

Le modifiche. La stretta riguarda anche ciò che serve a far funzionare queste gigantesche infrastrutture digitali. Anzitutto l'acqua, utilizzata in diversi sistemi di raffreddamento per disperdere il calore prodotto dai server. I nuovi impianti e gli ampliamenti dovranno adottare tecnologie capaci di limitarne sensibilmente il consumo. Il principio è chiaro, meno il parametro: nel comunicato regionale non viene indicata una soglia quantitativa oltre la quale un progetto diventa incompatibile con la disponibilità idrica del territorio.

Poi c'è l'elettricità. La quota non coperta da produzione rinnovabile autoconsumata dovrà essere acquistata attraverso accordi di approvvigionamento da fonti rinnovabili. Una distinzione tutt'altro che secondaria: comprare energia verde non significa necessariamente produrla accanto al data center, né eliminare la necessità di nuove infrastrutture elettriche. La sostenibilità della fornitura e la capacità fisica della rete restano due questioni differenti.

Infine il suolo, terreno di scontro anche politico. La legge di giugno già privilegia aree dismesse, degradate o da rigenerare. Le modifiche precisano le condizioni per costruire fuori dagli ambiti prioritari, consumando terreni agricoli. Se il progetto contrasta con il Piano di governo del territorio, servirà una variante urbanistica. Se invece il Pgt consente già l'insediamento, sarà necessario un piano attuativo, da sottoporre a Valutazione ambientale strategica quando gli effetti non siano stati precedentemente esaminati. Non un divieto assoluto di costruire sui campi, dunque, ma un percorso che chiama in causa la pianificazione comunale.

Solo d'ora in poi. «Rafforziamo la possibilità dei Comuni di governare queste trasformazioni», sostiene Sertori. Il punto è tutt'altro che pacifico: oltre 55 sindaci lombardi hanno chiesto di essere coinvolti nella revisione, lamentando l'assenza di una pianificazione condivisa. E i comitati contrari agli insediamenti chiedono una moratoria. La Regione prova a tenere insieme attrattività economica, sovranità digitale e tutela ambientale, mentre sui territori cresce la domanda di sapere non soltanto dove sorgeranno i server, ma chi ne sosterrà i costi.

La Lombardia vuole diventare una capitale europea dei dati, senza trasformarsi in un gigantesco parcheggio di server. La sfida è governare una corsa che, almeno sulla carta, ha già raggiunto dimensioni difficili da sostenere.

Le nuove disposizioni, una volta approvate, varranno soltanto per le domande successive all'entrata in vigore: i procedimenti già avviati resteranno soggetti alle vecchie regole. Una clausola pensata per tutelare gli investimenti, ma che lascia aperta la questione più delicata: quanto della corsa già partita potrà essere governato con i nuovi strumenti? Perché il futuro digitale ha bisogno di spazio, acqua ed elettricità. E nessuno dei tre, a differenza delle richieste di connessione, è disponibile all'infinito.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LE RICHIESTE A TERNA



Travagliato	950 MW	Rovato	90 MW
Nave	800 MW	Manerbio	80 MW
Ospitaletto	800 MW	Gussago	50 MW
Brescia	720 MW	Lograto	50 MW
Flero	560 MW	San Zeno Naviglio	50 MW
Chiari	200 MW	Verolanuova	50 MW
Castel Mella	150 MW	Lonato del Garda	20 MW
Montirone	100 MW		

FONTE: Terna - dati aggiornati al 30 settembre 2026 infogdb

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA

03 Novembre 2026

Siderurgia, Regione premia la startup bresciana M.i.r.a.

La società recupera materie prime dalle batterie con le microonde

IL PROGETTO

BRESCIA. La bresciana M.i.r.a. è tra le quattro startup vincitrici di «Siderurgia Lombardia 2026», la competizione promossa dalla Regione in collaborazione con dieci università lombarde per sostenere l'innovazione nei settori della siderurgia, nella metallurgia e dell'industria pesante. Il riconoscimento valorizza il progetto della giovane impresa nata dalla sinergia tra l'Università di Brescia e Isinnova: utilizzare le microonde per recuperare materie prime dalle batterie agli ioni di litio esauste e contribuire alla crescita di una filiera europea del riciclo.

Un risultato che arriva al termine di un percorso articolato di selezione, dall'esame delle candidature alla semifinale e alla valutazione conclusiva, realizzata da una giuria unica presieduta da Gessyca Golia, dirigente della struttura regionale dedicata a «startup, innovazione e accesso al credito», con rappresentanti di Indaco Venture Partners, 360 Capital Partners, Kairos Partners, Panakes Partners, Eureka! e Neva. I criteri della competizione spiegano il valore del riconoscimento: il 60% della valutazione riguarda l'innovatività della soluzione e il modello di business e il restante 40% è dedicato al team. Il premio riconosce quindi il progetto imprenditoriale nel suo insieme.



L'ingegnere. Cristian Fracassi

M.i.r.a., acronimo di Microwave innovation for resource activation, sviluppa tecnologie per trattare la «black mass», la frazione in polvere ricca di materiali attivi ottenuta dalla lavorazione delle batterie esauste, con l'obiettivo di recuperare litio, cobalto, nichel, manganese e ferro, in funzione della composizione del materiale trattato, per riportarli nella filiera produttiva. La sfida, ora, è tradurre questi risultati in soluzioni applicabili su scala industriale. Le professoresse Elza Bontempi, Laura Depero e Maria Antonietta Vincenti, che hanno sviluppato presso l'Università degli Studi di Brescia il proof of concept della tecnologia, costituiscono il comitato scientifico, assicurando continuità tra ricerca e sviluppo industriale, mentre Alberto Mannu, esperto di ottimizzazione dei processi chimici e early scale-up, contribuisce al passaggio dal laboratorio alle prime fasi di crescita di scala e l'ad Cristian Fracassi porta esperienza nell'industrializzazione e nel trasferimento sul mercato di idee innovative.

Per M.i.r.a., il premio Siderurgia Lombardia 2026 segna una tappa nel passaggio dalla ricerca al mercato: l'ambizione è contribuire a un'industria europea del riciclo capace di trasformare le batterie esauste in una fonte di materie prime critiche e strategiche, riducendo la dipendenza dalle importazioni e mantenendo in Europa risorse, competenze e valore industriale. **AD**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA 03 Novembre 2026

Auto, il mercato rallenta la Cina ingrana la marcia

In Italia una elettrica su due è cinese. Mancano componenti: Stellantis verso il fermo delle linee. Pandina la più venduta

IMMATRICOLAZIONI

TORINO. Il mercato italiano dell'auto continua a crescere, ma mostra i primi segnali di rallentamento. A ottobre sono state immatricolate 131.921 vetture, con un incremento del 4,8% rispetto allo stesso mese del 2025. Si tratta dell'undicesimo risultato mensile consecutivo con il segno positivo, ma il ritmo è inferiore al +9,9% registrato a settembre.

Nei primi dieci mesi dell'anno le immatricolazioni raggiungono quota 1.400.991, in aumento dell'8,3%. Un recupero che, tuttavia, non consente ancora di colmare il divario con i livelli pre-pandemia: rispetto a ottobre 2019 il mercato perde il 16,1%, mentre nel cumulato gennaio-ottobre il ritardo è del 13,8%.

A caratterizzare il mercato è soprattutto la crescente presenza delle auto cinesi. Secondo Roberto Vavassori, presidente di Anfia, a ottobre le immatricolazioni di vetture Made in China hanno raggiunto 23.242 unità, pari al 17,6% del mercato mensile, con un incremento del 97% rispetto allo stesso mese del 2025. Nei primi 10 mesi dell'anno hanno superato le 215mila, crescendo del 91,4% e raggiungendo una quota di mercato del 15,4%.

Auto cinesi. Particolarmente rilevante il peso della produzione cinese tra le alimentazioni ricaricabili: nei primi dieci mesi quasi un'auto elettrica su due immatricolata in Italia è di produzione cinese. La quota supera il 46% anche tra le ibride plug-in, mentre complessivamente le vetture ricaricabili Made in China rappresentano il 47,5% del mercato italiano di questa tipologia.

Sul fronte dei costruttori, Stellantis conferma la leadership in Italia, ma registra una flessione a ottobre. Il gruppo, compresa Leapmotor, ha immatricolato 31.865 vetture, in calo del 5,5% rispetto allo stesso mese dello scorso anno, con una quota che scende dal 26,8% al 24,2%. Escludendo Leapmotor, le immatricolazioni sono 30.265, in diminuzione del 9,5%, con quota del 23%.

Il freno. Nel cumulato dei primi dieci mesi, invece, Stellantis raggiunge 411.825 immatricolazioni, in crescita del 12,1%, e una quota del 29,4%, contro il 28,4% del 2025. Il risultato di ottobre è stato condizionato anche da problemi di fornitura di un componente elettronico destinato alla centralina del motore N3 Gse, che hanno rallentato la produzione di alcuni modelli Fiat.

Le criticità hanno interessato soprattutto la Pandina e potrebbero proseguire anche a novembre e dicembre, coinvolgendo gli stabilimenti di Pomigliano d'Arco e Mirafiori. Nonostante le difficoltà produttive, la Fiat Pandina resta l'auto più venduta in Italia nel mese, con 7.198 immatricolazioni. Il marchio Fiat ha chiuso ottobre con 12.259 vetture e una quota del 9,3%, mentre da inizio anno totalizza 156.734 immatricolazioni, in crescita del 27,2%. Tra i risultati più significativi spicca Leapmotor, che nel suo secondo anno di commercializzazione in Italia ha già superato le 30mila immatricolazioni da gennaio. A ottobre il marchio ha registrato 1.617 vetture, +461% rispetto allo stesso mese del 2025.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile